ULTIME l'Unità NOTIZIE

DALLA TRIBUNA DELL'ASSEMBLEA MONDIALE DI HELSINKI

Sereni e il d.c. Zappulli aprono un positivo dialogo per la pace

Auspicato un accordo tra le più diverse forze politiche sulla base di impegni comuni - L'aspirazione dei cattolici italiani alla ricostruzione di un'Europa unita e pacifica - Ehrenburg indica l'esempio dato a Bandung dai paesi asiatici

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

HELSINKI, 26 — *Gli interventi di Emilio Sereni e di Umberto Zappulli, membro del Consiglio nazionale della gioventù democristiana, che partecipa ai lavori in veste di osservatore, hanno dato oggi all'Assemblea una testimonianza delle possibilità di dialogo esistenti tra forze politiche diverse sulla base della comune aspirazione alla pace.*

Sereni ha iniziato il suo discorso sottolineando che la Assemblea non si limiti a parlare in nome delle forze che già rappresenta, ma precisi le vie e i modi attraverso i quali impegnare accanto ad esse forze non ancora rappresentate, in una efficace e decisa azione di pace. Egli ha quindi ricordato la sostanziale convergenza, manifestatasi in Italia nel corso della campagna contro la preparazione della guerra atomica, di diversi e contrastanti settori dell'opinione pubblica, convergenza che si è tradotta nel distacco dalla maggioranza di 27 deputati, in occasione del dibattito sull'UEO, nell'intervista di La Pira alla Pravda *e nell'elezione di Gronchi alla presidenza della Repubblica.*

Ciò si registra pure sul piano internazionale, poichè « quel che sembra caratteristico, alla vigilia dell'incontro a quattro, è proprio il manifestarsi di possibili convergenze nei settori politici più diversi e persino fra interi popoli e Stati, fra forze che fino a ieri restavano profondamente divise sui temi fondamentali per la cooperazione, per la pace ».

A questo proposito, Sereni ha sottolineato l'aspirazione di diversi settori dell'opinione pubblica francese a vedersi cautelati contro i pericoli del riarmo tedesco attraverso una neutralizzazione della maggior parte dell'Europa che abbia la garanzia dell'America e dell'URSS. (Questo desiderio era stato sottolineato ieri dal deputato gollista Vallon e stamattina in sede di commissione, dall'on. Capitant, il quale ha affermato che « orientamenti analoghi affiorano largamente oggi anche in Italia, come in altri Paesi d'Europa, attorno a un eminente uomo politico, quale l'ex presidente del Consiglio Ferruccio Parri». «Gli auspici di una vera sicurezza e unità europea — ha aggiunto Sereni — sono costanti, vivi e diffusi in larghi settori dell'opinione pubblica cattolica del mio Paese. Orientamenti come questi, che esprimono uno slancio alla ricerca di vie nuove per la pace, meritano, mi sembra, la massima attenzione da parte di tutti noi. Essi sono ispirati anche, senza dubbio, da un'urgente e insopprimibile esigenza economica e sociale di tutti i Paesi d'Europa. Ma quale dovrebbe essere la parte dell'Inghilterra in un tale sistema? Non sarebbe possibile, sulla base di una necessaria precisazione in proposito, trovare la possibilità di una convergenza con altre proposte per la sicurezza europea che già da altre parti sono state ripetutamente e autorevolmente avanzate? E quale potrebbe essere, al fine di queste possibili convergenze, la precisazione di impegni non solo sul piano politico e militare ma anche su quello economico? ».

Un comune impegno

Dopo aver auspicato che questi temi forniscano concreta materia per una collaborazione fra le forze pacifiche, Sereni ha proposto, a conclusione del suo discorso, che l'Assemblea si rivolga, alla fine dei suoi lavori, tanto ai quattro grandi quanto all'opinione pubblica e direttamente alle organizzazioni democristiane e di ispirazione socialdemocratica. Questo perchè « non è un segreto per nessuno che per la prima volta attorno a un'Assemblea come la nostra, è particolarmente desta l'attenzione e l'interesse dei gruppi dirigenti di partiti laburisti e socialdemocratici, come quelli inglese e tedesco e di partiti democristiani. Gli esponenti responsabili di questi partiti ci hanno proposto, direttamente o indirettamente, interrogativi, obbiezioni dubbi ai quali crediamo doversi dare una risposta franca e precisa, che faciliti il comune impegno in un'azione decisa di pace ».

Umberto Zappulli, che aveva brevemente parlato ieri in sede di commissione, ha confessato innanzi tutto di essersi deciso a prendere la parola in Assemblea generale non senza molta esitazione, dato che appartiene « a uno schieramento politico che ha per lungo tempo nutrito delle profonde riserve nei confronti del movimento della pace ». « Queste esitazioni sono ormai in parte superate dalla convinzione che è ormai giunto il momento di superare le vecchie barriere e di avviare un dialogo proficuo e comprensivo tra tutti coloro che, pur lontani per posizioni ideologiche di fondo e per valutazione di singole posizioni politiche, concordano tuttavia nel desiderio di pace e nel voler ristabilire l'unità mondiale, oggi perduta. Da questo punto di vista io credo di poter esprimere non un mio esclusivo parere personale ma una opinione condivisa da un gran numero di cattolici italiani ».

L'intervista di La Pira

Dopo aver ricordato il convegno per la pace e la civiltà cristiana tenutosi a Firenze per iniziativa del sindaco La Pira, Umberto Zappulli ha messo in luce che, fra la Assemblea di Helsinki ed il convegno di Firenze promosso dai cattolici italiani, esiste un ponte ideale che nessuno può negare, in quanto qua e là vi sono degli uomini che si battono sinceramente per la pace ed è perciò da augurarsi che gli sforzi possano trovare una intesa sempre più proficua e tradursi rapidamente in concreti risultati positivi ».

A conferma di questo, Zappulli ha citato la recente intervista di La Pira alla Pravda *ed ha sottolineato, sulla base del messaggio natalizio pontificio che « l'ideale della pace può oggi trovare proprio nel mondo cattolico, una ricca e preziosa riserva di energia costruttiva ». Nel messaggio di Pio XII viene infatti « condannata la politica che ha diviso il mondo in due blocchi militari contrapposti, fondati sulla ricerca delle posizioni di forza e sulla divisione dei continenti in sfere d'influenza e viene auspicata una politica nuova, edificata sui principi della coesistenza e della collaborazione fra i popoli ».*

Questi dieci anni che ci separano dalla fine vittoriosa della guerra contro la Germania nazista, ha proseguito Zappulli, si chiudono per i cattolici dell'Europa occidentale, con un bilancio che è in gran parte negativo, non essendo stata quella vittoria integrata dalla costruzione di un'Europa unita e pacifica, che costituiva un ideale positivo: l'ideale del superamento dei contrasti che per cinquant'anni hanno dilaniato il nostro continente. Zappulli ha ravvisato quindi nella CED, nonostante i suoi « vizi profondi », elementi positivi che nell'UEO sono assenti. Tra l'altro, la situazione europea lascia insoddisfatte le esigenze profondamente sentite del mondo cattolico e ciò diventa tanto più grave per il fatto che i paesi cattolici rischiano oggi di essere bloccati in modo massiccio dal controllo americano.

E' per questo, ha detto ancora l'oratore, che nel mondo cattolico si fa ogni giorno più viva l'attesa di una nuova politica che esprima più completamente il suo desiderio di pace, che dia, sul piano mondiale, un contributo attivo alla distensione e, sul piano europeo, riprenda in modo più retto il cammino verso l'unità del continente. Zappulli ha poi sostenuto che la sicurezza europea deve impedire tanto una dipendenza dagli Stati Uniti quanto una dipendenza dall'URSS e ha sottolineato l'importanza che possono avere i progetti presentati dalle diverse parti per un piano di sicurezza europea esteso a tutti i paesi d'Europa, compresi quelli orientali.

Infine, l'oratore ha sottolineato che se oggi, fra i cattolici occidentali le forze favorevoli ad una intesa col mondo orientale incontrano ancora molta ostilità, ciò è dovuto tanto a pregiudiziali negative quanto a situazioni oggettive fra cui il fatto che « il movimento della pace, a torto o a ragione è sembrato troppo collegato alla politica di Stati in cui non pare ancora chiaramente risolto il problema dei cattolici fra il potere temporale e la Chiesa . A questo proposito l'oratore si è rivolto ai delegati dei Paesi orientali per rivolgere loro due domande: « Non vi pare che ci sia qualche cosa da rivedere nella politica sin qui seguita nei confronti della Chiesa cattolica? Non credete di dover riconoscere che il cattolicesimo è una grande forza di pace e che esso può portare un decisivo contributo allo sviluppo della storia umana? ».

Zappulli ha anche auspicato che il movimento proletario « sappia liberarsi dai residui dello anticlericalesimo borghese » ed ha così concluso il suo discorso: « Nessun mandato è stato a me affidato. Ma la mia è la parola di un cattolico che sente maturare nel mondo tormentato dalla guerra e dalle barriere dell'odio la condizione sulla quale si possa edificare una speranza e concordia, una coondizione alla quale si affidano le speranze di tutti i cattolici, di tutti i democratici ».

Ilja Ehrenburg, che ha parlato nella seduta pomeridiana, ha detto tra l'altro di avere ascoltato con grande interesse l'intervento di Zappulli, ravvisando in esso « un sincero desiderio di trovare la via della pace e della sicurezza europea ». In Europa, ha detto poi Ehrenburg, i contrasti da superare non sono maggiori di quelli che i paesi asiatici hanno superato con successo a Bandung: la disgrazia dei nostri tempi è costituita dalla creazione di blocchi militari.

SERGIO SEGRE

SAN FRANCISCO — Il ministro degli esteri Molotov, fotografato dinanzi alla villa dove ha alloggiato la delegazione sovietica alla sessione speciale dell'ONU, insieme a uno dei « policemen » addetti al servizio di sicurezza

CONCLUSA LA SESSIONE DELL'ONU E IL CONVEGNO DEI QUATTRO MINISTRI

Molotov ha lasciato ieri San Francisco iniziando il viaggio di ritorno in URSS

Risolto l'incidente nello stretto di Bering - Echi dell'appello del ministro sovietico a negoziati diretti tra Cina e Stati Uniti - Un articolo della Pravda e una corrispondenza di Reston al New York Times

SAN FRANCISCO, 26. — Concluse, con la preannunciata dichiarazione finale, esprimente fedeltà alla pace e ai principii della Carta e auspicante un accordo per il disarmo, le celebrazioni del decennale delle Nazioni Unite, i ministri degli esteri delle quattro grandi Potenze e gli altri delegati, hanno lasciato tra ieri e oggi San Francisco per far ritorno nelle loro sedi. Molotov e la delegazione sovietica hanno lasciato la città californiana con il rapido transcontinentale *City of San Francisco* e s'imbarcheranno mercoledì a New York sul *Queen Elizabeth* per essere a Mosca il 4 luglio.

Pochi minuti prima della partenza, il ministro degli esteri sovietico aveva avuto con il segretario di Stato americano Dulles un ultimo colloquio, nel corso del quale gli aveva comunicato la risposta del governo sovietico in merito all'incidente aereo dello stretto di Behring.

La risposta sovietica mette in rilievo i seguenti punti:

1) risulta che l'apparecchio ha violato lo spazio aereo sovietico nella regione dello stretto di Behring ad oriente di Mys Chaplain, alle ore 0,57 (ora di Mosca), ciò che conferma come le autorità americane non abbiano tenuto conto dell'invito a suo tempo rivolto loro dall'URSS, affinchè prendessero le misure necessarie ad evitare il ripetersi di incidenti;

2) allorchè gli apparecchi sovietici si sono avvicinati all'aereo americano per invitarlo a lasciare lo spazio aereo dell'URSS vi è stato uno scambio di fuoco;

3) le pessime condizioni di visibilità esistenti al momento dell'incidente rendono non impossibile un errore di valutazione da una parte o dall'altra, ma non è neppure escluso che la violazione sia stata determinata dall'atteggiamento di certi comandi americani, evidentemente non inclini ad evitare incidenti;

4) il governo sovietico, mentre spera che il comando americano darà istruzioni al suo comando militare per impedire la violazione delle frontiere sovietiche, esprime in ogni modo il suo rammarico e si dichiara disposto a sostenere le spese per i danni subiti nella misura del 50 per cento, mentre l'altra metà spetta agli Stati Uniti.

Dal canto suo, Dulles si è detto soddisfatto delle espressioni di rammarico, definendo tuttavia insufficiente l'offerta di parziale riparazione.

All'indomani della breve sessione dell'ONU, i commenti degli osservatori si appuntano sugli sviluppi che il dibattito tra le quattro grandi potenze, nell'imminenza della conferenza di Ginevra ha avuto in margine alle sedute ufficiali dell'Assemblea Molotov, nella conferenza stampa tenuta ieri sera, prima della partenza, ha definito « positivi » i risultati dei colloqui privati tra i quattro ministri e ha tra l'altro reso noto che essi si sono trovati d'accordo nel non fissare in anticipo limiti di tempo per il convegno dei «Grandi» a Ginevra.

Gli osservatori mettono in rilievo, tra le altre dichiarazioni fatte dal ministro degli esteri sovietico nella stessa occasione, l'accenno al sussistere di gravi pericoli di carattere militare nello stretto di Taiwan (Formosa) e all'opportunità che la Cina e gli Stati Uniti aprano negoziati diretti nell'interesse del consolidamento della pace. Un richiamo ai diritti della Cina e al suo ruolo di grande potenza è contenuto oggi anche in un articolo che la *Pravda* ha dedicato al decennale dell'ONU e nel quale è detto che « la pietra di paragone dell'attività di questa organizzazione sta nella regola dell'unanimità fra le cinque grandi potenze che sono membri permanenti del Consiglio di Sicurezza e sulle quali poggia la responsabilità principale del mantenimento della pace e della sicurezza ».

Molotov ha parlato anche del patto europeo di sicurezza proposto dall'URSS, notando che, in attesa della riunificazione delle due parti della Germania in un unico Stato democratico e pacifico, tanto la R.D.T. quanto la Germania di Bonn possono entrare nel progettato sistema, cui possono partecipare, non essendovi su questo obbiezioni da parte sovietica, anche gli Stato Uniti. Il ministro sovietico ha anche promesso di studiare con cura il progetto francese per un coordinamento dei due sistemi europei di sicurezza, « per vedere se e in quale misura esso differisca dal progetto sovietico ».

Del problema della sicurezza europea si occupa oggi anche il redattore diplomatico del *New York Times*, James Reston, il quale, a San Francisco, è stato in diretto contatto con gli ambienti della delegazione statunitense, ed è generalmente considerato un informatore ufficioso.

Secondo Reston, gli Stati Uniti proporrebbero a Ginevra la creazione di un gruppo di lavoro, incaricato di studiare la possibilità di un accordo tra la NATO e i paesi dell'Europa orientale, che includa garanzie e limitazioni sulle forze armate delle due parti.

NELLA DICHIARAZIONE COMUNE

Accordo tra India e Polonia sui 5 punti della coesistenza

Il premier indiano s'incontra a Vienna con il cancelliere austriaco Raab e col ministro degli esteri Figl

VIENNA, 26. — Proveniente da Varsavia, è giunto all'aeroporto di Voeslau il primo ministro indiano Nehru, il quale, come è noto, trascorrerà due giorni a Vienna dietro invito del governo austriaco e si recherà quindi a Salisburgo per una conferenza che riunirà gli ambasciatori ed i ministri plenipotenziari accreditati presso tutti i governi europei.

Il primo ministro indiano, il quale è accompagnato dalla figlia, Indira Gandhi, è stato salutato all'aeroporto dal cancelliere austriaco Raab, dal vice Cancelliere Schaerf, dal ministro degli esteri Figl, dal sottosegretario agli esteri Kreisky nonchè dagli ambasciatori dell'India, della Gran Bretagna e dell'URSS, e dal ministro di Jugoslavia.

Dopo un breve riposo in un albergo del centro di Vienna, Nehru si è recato al *Ballhausplatz* dove ha fatto visita a Raab, Schaerf e Figl. Successivamente, è stato ospite a colazione del Presidente della Repubblica austriaca Koerner.

A questi, Nehru ha consegnato un messaggio del Presidente della Repubblica indiana, Prasad, in cui è detto tra l'altro: « Noi crediamo che la pace sia indispensabile per il progresso e la prosperità di tutti i paesi e di tutti i popoli. Nel mondo intero tutti gli uomini e le donne di buona volontà debbono farsi un dovere di appoggiare i generosi sforzi intrapresi a salvaguardia della pace ».

Mentre Nehru continua il suo viaggio, a Varsavia e a Nuova Delhi è stato contemporaneamente pubblicato il testo della dichiarazione comune polacco-indiana firmata ieri da lui e dal premier polacco Cyrankiewicz. Nella dichiarazione, secondo quanto riferiscono i servizi stampa occidentali, i due capi di governo dichiarano di accettare i cinque principi della coesistenza pacifica e ad ispirarsi ad essi nelle loro relazioni reciproche.

La dichiarazione indo-polacca dice ancora che i due primi ministri si sono occupati anche di problemi internazionali in generale e in particolare della situazione in Indocina e delle difficoltà opposte da alcune parti all'applicazione degli accordi di Ginevra. Essi hanno riaffermato la necessità che, al contrario, quegli accordi siano applicati in pieno.

Solenni onoranze funebri alle vittime dell'Ansaldo

Uno degli ustionati tuttora in pericolo di vita — Gli altri vanno migliorando

SESTRI PONENTE, 26 — Si sono svolti oggi in forma solenne, i funerali delle tre vittime dell'esplosione verificatasi venerdì scorso alla « Ansaldo San Giorgio » di Calcinara, i tecnici Franco Basso e Giacomo Agazzi, e l'operaio Livio Zani

Le tre bare sono state portate a spalla attraverso le vie di Sestri da operai dello stabilimento fino alla chiesa di Santa Maria Assunta, dove è stata celebrata la funzione funebre. Seguivano i feretri il prefetto e il sindaco di Genova con altre autorità, dirigenti e maestranze dell'« Ansaldo San Giorgio » e una grande folla. Successivamente, le salme dello Zani e del Basso sono state trasportate rispettivamente nei cimiteri di Pegli e di Sestri, mentre quella dell'Agazzi è stata fatta proseguire alla volta di Treviglio.

Le condizioni dei feriti vanno migliorando, solamente lo operaio Amedeo Salvatore, che ha riportato vaste ustioni, versa tutt'ora in pericolo di vita.

La direzione dell'« Ansaldo San Giorgio » ha già provveduto per i primi aiuti alle famiglie delle vittime e dei feriti, molti dei quali, a quanto si è appreso, sono rimasti ustionati nel tentativo di soccorrere i compagni più gravemente esposti; premi speciali saranno ad essi conferiti.

La CGIL presenterà una legge contro le discriminazioni sul collocamento

L'annuncio è stato dato dal compagno Bitossi al convegno di Salerno per la libertà nelle fabbriche

SALERNO, 26. — Alla presenza del compagno Bitossi, segretario generale della CGIL, si è tenuto a Salerno l'annunciato convegno per la difesa delle libertà nelle aziende e la giustizia sul collocamento. Centinaia e centinaia di operai, di impiegati, braccianti, contadini, delegati dalle fabbriche e dalle aziende di Salerno e provincia, affollano l'ampia sala del Teatro Augusteo.

Erano inoltre presenti dirigenti sindacali e politici del movimento popolare, amministratori comunali e consiglieri provinciali, i deputati Cacciatore e Martuscelli, i senatori Petti e Angrisani. I lavori si sono aperti con una relazione del compagno Feliciano Granati, segretario responsabile della Camera Confederale del Lavoro che ha iniziato il suo discorso sottolineando con forza come la massiccia minaccia di smobilitazione e licenziamento che incombe sulle *M.C.M.* rappresenti un grave colpo per tutta l'economia provinciale e per quei lavoratori che, più di tutti in questi anni, si sono battuti per lo sviluppo e la difesa dell'industria.

L'oratore è poi passato ad esaminare lo stato delle libertà delle fabbriche di Salerno documentando ampiamente gli arbitri e violenze padronali: multe di 300 lire a quegli operai delle *M.C.M.* che ritardano di qualche minuto nei gabinetti; isolamento in reparti di punizione degli attivisti sindacali della Italcementi; licenziamento dei candidati nelle commissioni interne nelle fabbriche conserviere; giornate di sospensione a quegli operai della Grassetti che chiedevano lo accordo di Bari sul lavoro F questo ultimo non è un fatto isolato, ma vale anche per gli edili ed i braccianti. I lavoratori dell'I P E S. che non percepivano il salario maturato, dopo due mesi, hanno avuto un acconto e l'acconto non sono stati i soldi ma le multe accumulate in quei due mesi. Che cosa dire dei cantieri scuola? A Salerno c'è un brigadiere della P.S. che sorveglia gli allievi. In provincia di Salerno sono oltre 25 mila i lavoratori che non hanno la commissione interna, o il delegato di azienda.

Dopo numerosi interventi e la lettura di un messaggio di adesione del dott. Longo, segretario provinciale del PSDI, ha preso la parola il compagno Bitossi.

Il Segretario della CGIL dopo aver messo in risalto il grande valore del convegno e affrontato i problemi che sono al fondo della crisi governativa, ha annunciato che i parlamentari della CGIL presenteranno in questi giorni un progetto di legge perchè il collocamento non sia più strumento di ricatto e di discriminazione.

Il convegno si è concluso con l'approvazione di una mozione.

Pranzo a Pechino in onore di Ho Chi Min

PECHINO, 26. — Il Primo Ministro cinese, Ciu En Lai, e il Presidente vietnamita, Ho Chi Minh, hanno preso la parola oggi nel corso di un pranzo offerto in onore del secondo, sottolineando la grande e indistruttibile amicizia tra i loro due Paesi e riaffermando la necessità che gli accordi di Ginevra per l'Indocina siano da tutte le parti rispettati.

Ciu En Lai ha deplorato, in particolare, l'azione intrapresa dagli Stati Uniti per sabotare quegli accordi

Il vice presidente della Dalmine si uccide con un colpo alla tempia

MILANO, 26. — Un clamoroso suicidio si è avuto oggi nel mondo dell'alta industria milanese: il vice presidente della Dalmine, ing. Vincenzo Zampi, di 70 anni, si è tolto tragicamente la vita sparandosi un colpo di pistola alla tempia destra, nella propria abitazione di Piazza S. Erasmo 3. La notizia, sottaciuta dalla polizia per esplicita richiesta dei familiari, ha immediatamente raggiunto le redazioni dei giornali, cogliendo di sorpresa gli ambienti industriali cittadini.

Alle ore 7 di mattina la moglie dell'industriale signora Lina Grassi, di 52 anni, che si trovava nello stanzino da bagno, udiva l'esplosione di un colpo di pistola proveniente dalla stanza da letto del marito. Intuita la tragedia, la donna si precipitava verso il citofono ed invocava l'aiuto della custode dello stabile. Quest'ultima, salite in fretta le scale, raggiungeva in pochi istanti il terzo piano dove si trova l'appartamento degli Zampi. Sul pianerottolo rinveniva la signora Grassi con le mani nei capelli e col viso stravolto: « Là, in quella stanza! Vada in quella stanza! », gridava la donna in preda al terrore. La custode penetrava nella stanza e si trovava dinanzi alla macabra scena. Il corpo esanime dell'ingegnere, disteso sul pavimento, seminudo, con la mano destra come rattrappita all'altezza della tempia. Distante mezzo metro era la 6,35 che era servita all'industriale per compiere il folle gesto. Poco dopo sul posto accorrevano agenti della Volante al comando di un alto funzionario della Questura e gli operatori della « Scientifica » che effettuavano i rilievi fotografici.

Il Congresso della FGCI

(Continuazione dalla 1. pagina)

tolici, clslini, aclisti, possano accettare, approvare un simile raggiro che ha come unica giustificazione la discriminazione anticomunista? Che essi sopportino che un piccolissimo partito, come quello liberale, legato agli interessi più retrivi, riesca ad imporre la sua volontà grazie appunto alla discriminazione anticomunista, ai dirigenti dei partiti alleati e che questi impongano a loro volta, grazie alla disciplina di partito, queste posizioni di conservatorismo sociale a tutta la nazione? Evidentemente i dirigenti più conservatori della D.C. accettano con piacere questo gioco perchè fa comodo agli interessi conservatori di cui sono gli esponenti. Ma fino a quanto potrà durare?

Che dire poi della politica di Saragat? Egli è il più furioso difensore del quadripartito, dell'alleanza coi liberali di fronte ai quali ha sempre capitolato in tutte le vicende della « chiarificazione ». Egli respinge l'avvicinamento, la collaborazione con le forze socialiste e popolari del PSI e del PCI. In molte questioni concrete e urgenti i socialdemocratici dicono di volere quel che vogliamo noi. Eppure vogliono stare al governo coi liberali che vogliono proprio l'opposto di quello che i socialdemocratici dicono di volere. Questa è irresponsabilità politica! Possibile che in questo partito, anche così ridotto ai minimi termini, non vi siano elementi in grado di esprimere una direzione onesta e conseguente, che non sia la negazione permanente di ogni idea democratica e socialista?

Vediamo in questi giorni lavoratori di tutti i partiti, organizzati nelle più varie organizzazioni — dai democristiani ai comunisti, dagli iscritti alla CISL all'UIL alle ACLI, a quelli della CGIL — chiedere le stesse cose, firmare assieme gli stessi ordini del giorno per un governo nuovo di uomini nuovi. Ciò vuol dire che c'è oggi in tutti i settori politici e sindacali, la possibilità di intervenire di far pressione sui rispettivi dirigenti, se resistono, per imporre effettivamente il superamento di ogni discriminazione, l'avvicinamento e la collaborazione di tutte le forze politiche e sociali, l'attuazione di una nuova politica, la costituzione di un nuovo governo aperto a sinistra, forte dell'appoggio popolare e perciò efficiente e realizzatore.

Questa esigenza è particolarmente forte tra la gioventù e si avverte anche nelle organizzazioni cattoliche in cui i giovani respingono le pretese che i loro dirigenti vorrebbero imporre loro. Occorre però che questi giovani non si lascino paralizzare dalla paura di « fare il gioco dei comunisti », che si decidano ad uscire dallo stadio delle denunce, ad agire (come diceva ieri Pajetta) non secondo ciò che pensiamo noi, ma secondo ciò che essi stessi dicono di pensare. Sappiamo che i loro dirigenti più retrivi sono sempre all'erta per intervenire quando dal dibattito si accenna a passare alla azione comune. Eppure è proprio questo salto che si deve compiere se costoro vogliono uscire dall'impotenza attuale.

Bisogna promuovere incontri, dibattiti, solidarietà, collaborazioni tra giovani di ogni corrente democratica, di ogni orientamento ideologico, allo scopo di confrontare le proprie concezioni, di migliorare la conoscenza reciproca in una sana emulazione. Si prova il moto camminando; si combatte la discriminazione superandola per proprio conto, chiedendo che sia messa al bando questa barbara teoria che divide i cittadini e i lavoratori secondo la tessera politica o sindacale, secondo le concezioni ideologiche o religiose, calpestando i più elementari diritti, lo spirito delle leggi e della Costituzione. Bisogna che la proprietà sia obbligata ad assumere la propria funzione sociale e non sia soltanto strumento di dominio e di sfruttamento.

Su questa base dobbiamo rivolgerci ai giovani cattolici, a quelli delle ACLI, che spesso denunciano la situazione con parole quasi identiche alle nostre. Dobbiamo renderci conto che anche quando si tratta di posizioni che sono appena di una minoranza, esse rappresentano stati d'animo, correnti di idee che circolano attivamente tra la gioventù lavoratrice cattolica ansiosa anch'essa di rinnovamento.

La questione fondamentale che, risolta, ci permetterebbe di imprimere un nuovo corso alla politica italiana, è la liquidazione dell'anticomunismo e di ogni discriminazione.

E' l'anticomunismo che, mettendo fuori gioco la parte più notevole e più combattiva delle forze popolari e democratiche, paralizza le stesse forze popolari e democratiche che sono nella D.C e lascia via libera in questo partito e in tutta la vita nazionale alle forze conservatrici e reazionarie. E' questo un campo in cui la battaglia è più urgente che mai, perchè i gruppi conservatori e reazionari non si piegheranno che sotto la pressione delle masse popolari e democratiche strettamente unite tra loro.

Grandi prospettive stanno davanti a noi — conclude il compagno Longo — ma anche lotte dure e difficili. Occorre oggi dell'eroismo anche per difendere il proprio pane e la propria dignità. Il nemico è duro e crudele perchè si sente isolato, oggetto dell'avversione generale. Dobbiamo saper isolarlo ancora di più, obbligarlo a sottomettersi anche lui all'impero della Costituzione e delle leggi che devono essere eguali per tutti. Realizzate, o giovani, le decisioni di questo Congresso. Lavorate e combattete affinchè la vita di tutta la gioventù, grazie alla vostra opera, sia meno dura, più ricca, più gaia, più promettente già da oggi.

Così, tra gli applausi e il canto dell'Internazionale, solennemente intonato da migliaia di giovani entusiasti si è chiuso questo Congresso che segnerà indubbiamente una notevole tappa nel cammino in avanti della gloriosa Federazione giovanile comunista italiana.

Nel pomeriggio una grande manifestazione pubblica si è svolta al Castello Sforzesco, presenti Luigi Longo, Enrico Berlinguer, Giuseppe Alberganti accanto ai rappresentanti della gioventù democratica italiana ed internazionale. Hanno parlato Maria Cervi, la giovane figlia di uno dei sette martiri, Lobo, membro dell'Esecutivo della Federazione mondiale della Gioventù democratica, Jean Fouchet, Enrico Berlinguer e per ultimo il compagno Luigi Longo.

IL DISCORSO DI PAJETTA

(Continuazione dalla 1. pagina)

rificazione in nome del più gretto anticomunismo.

Passando a parlare della situazione internazionale, lo oratore ha sottolineato la necessità, in questo momento, di un governo che permetta all'Italia di essere presente tra le nazioni come un fattore di distensione e di collaborazione. Noi respingiamo — egli ha detto — l'accusa che ci viene mossa di voler mettere il nostro Paese ai margini della politica internazionale e di volerlo ridurre a una neutralità passiva. Quello che chiediamo per l'Italia è precisamente il contrario.

Noi accusiamo i ministri che si sono succeduti a Palazzo Chigi di avere negato al nostro Paese ogni possibilità di una politica autonoma e di iniziativa. Noi crediamo che in questo momento — e l'esempio dell'Austria, della Jugoslavia e dell'India deve pure insegnare qualche cosa — sia possibile a ogni Paese conscio delle sue possibilità e dei suoi doveri, dare un contributo alla distensione internazionale e di difendere i propri interessi nazionali con una politica attiva. L'Italia ha bisogno di una politica estera che le permetta di incrementare quel commercio con tutti che è indispensabile al fiorire della sua economia. L'Italia deve seguire un nuovo corso di politica di collaborazione con tutti, con il riconoscimento della realtà della grande Repubblica popolare cinese.

Ma quello che in questo momento appare come il problema più immediato della politica estera del nostro paese è l'ingresso dell'Italia nell'organizzazione delle Nazioni Unite, ingresso che ci è stato impedito fin qui dalla rinuncia ad ogni azione diplomatica e dall'attesa passiva di un impossibile dono americano. La questione dell'ingresso del nostro paese all'ONU deve cessare di essere un pretesto di bassa propaganda elettorale per diventare l'oggetto di una trattativa diplomatica con tutte le grandi potenze e con tutte le nazioni che in questo momento possono proporsi l'ingresso nella grande organizzazione internazionale come un obiettivo concreto ed immediato, vale a dire con la Finlandia, con l'Ungheria, con l'Austria, con la Romania, con la Bulgaria.

Concludendo, l'oratore ha ricordato come proprio in questi giorni il congresso di Helsinki dia un quadro del possente movimento internazionale per la pace e ha sottolineato l'importanza della presenza nella capitale finlandese di un gruppo di osservatori democratici cristiani e dell'apprezzamento positivo che del congresso stesso ha dato il sindaco di Firenze, on. La Pira.

Accennando all'intervento polemico dell'« Osservatore Romano » nei confronti di La Pira, Pajetta ha esclamato: « Noi comunisti non abbiamo paura della pace; noi vogliamo che tutti operino per la pace, che tutto sia messo in opera per la pace e come noi cerchiamo in un congresso organizzato a Firenze dai cattolici ogni elemento positivo e non temiamo di sottolinearlo, così siamo in diritto di chiedere ai cattolici se essi vogliono essere sinceramente per la pace, di abbandonare sterili e dannose esclusive, di intendere il significato del dialogo che è già in atto nel nostro Paese e nel mondo. Mentre da una parte si apre più chiara la speranza di pace e dall'altra grava sull'Italia l'alternativa di un'occupazione straniera, noi vogliamo essere fra i primi nella lotta per la pace e per l'indipendenza, nel lavoro per contribuire all'unità europea e alla organizzazione della sicurezza internazionale per tutti i popoli ».

PIETRO INGRAO direttore
Andrea Pirandello vice dir. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma